



Audizione del Prof. Luciano Zani del 1 ottobre 2018

Il mondo è decisamente cambiato ormai. Sono cose che riusciamo a capire sfogliando i giornali o leggendo cosa scrive Bauman: si riesce a capire che ormai il presente sta vincendo sul passato e forse anche sul futuro. E' una cosa che ci dobbiamo porre anche noi perché dall'89, diciamo con la fine dell'impero sovietico furono dette alcune sciocchezze: fu detto dal punto di vista ideologico che ormai c'era la fine della storia; poi che il mercato coincideva con la democrazia e anche questo pare che non sia accaduto; poi fu detto che stavamo andando verso un nuovo ordine mondiale. Insomma tutte queste sciocchezze e illusioni si sono rivelate come tali.

Il mondo è cambiato completamente. Lo vedo anche dai miei studenti, che sono fortemente ripiegati sul presente e dunque io ho il problema di recuperare il senso della memoria storica anche per farmi prospettare l'idea di futuro. Può darsi che io abbia una deformazione professionale, ma mi pare che anche in altri settori diversi dal mio, come il giornalismo possa essere vero qualcosa di simile: e che occorre ritrovare il filo del passato proiettandolo nel futuro. I ragazzi lo rimuovono. E' un futuro difficile da immaginare.

Poi mi pare di leggere un profluvio di presente, per esempio la cronaca nera che occupa sempre più gli spazi televisivi e dei giornali, mi viene da pensare che ci vorrebbe qualche antidoto a questo eccesso di spettacolarizzazione del presente rispetto a una riflessione sul passato e quindi sul futuro.

Questa è una mia impressione di carattere generale. Dopo di che, anche riflettendo sulle cose che più mi hanno colpito negli ultimi tempo a livello giornalistico, ho l'impressione che esista una serie di problemi.

Primo, un problema di sicurezza per i giornalisti, che c'è sempre stato, ma io ho l'impressione che anche per un livello di finanziarizzazione anche criminale: penso alla giornalista maltese ammazzata, ci vuole un salto di qualità per quanto riguarda la sicurezza dei giornalisti. Non parlo di body guard, parlo di una rete di sicurezza a livello internazionale, nazionale, che eviti situazioni di isolamento e di pericolo. Tutto mi pare che stia facendo un salto in funzione dei nuovi tempi che viviamo.

Un'altra cosa che mi sembra debba fare i conti con la globalizzazione e tutte le sue implicazioni, è la formazione. Non conosco i vostri metodi, ma certamente oggi il giornalista va formato in funzione dei mille strumenti che sono in funzione e non solo

rispetto alla carta stampata, ma anche a tutto il resto. Immagino che l'Ordine dei giornalisti si sia posto il problema di adeguare la formazione del giornalista ai tempi che stiamo vivendo. Probabilmente dico una cosa ovvia, perdonatemi.

E forse connesso con questo c'è anche un problema diciamo di certificazione del giornalista: l'impressione è che chiunque prenda in mano una penna o scriva un tweet o scriva qualcosa possa pensare o pretendere di essere in una certa misura abilitato come tale. Non credo che possa essere così. Rispetto a chi pensa ad abolizioni, io penso invece che serva un salto di qualità in una serie di funzioni e di strumenti di cui i giornalisti si dotano.